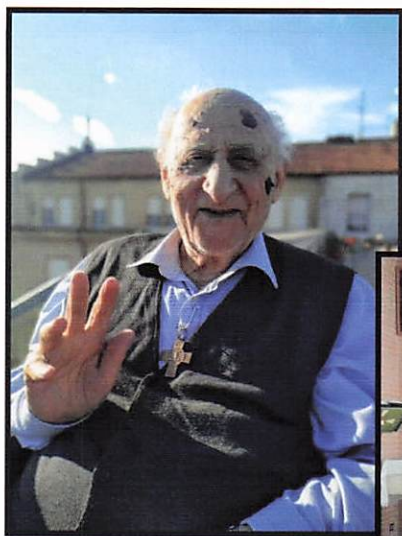




Don GIOVANNI CARNEVALE

*Domenica 11 aprile 2021
ha chiuso la sua laboriosa giornata
aveva 97 anni era salesiano da 80 anni
e sacerdote da 70*

Un grande salesiano, una grande cultura, una carica umana che attirava l'ammirazione e l'amicizia di innumerevoli confratelli, ma anche alunni, amici, genitori. Lo stimolava una curiosità senza freni, una voglia di sapere come pochi hanno in serbo, una volontà di ferro e una intelligenza "intelligente", il che vuol dire che non sprecava il suo tempo per sciocchezze, andava sempre al sodo anche nei momenti di relax. Scrive un suo confratello: *«Anche se vivevamo nella stessa comunità non era facile avere relazioni semplici e significative tra i due mondi del collegio del tempo, divisi rigidamente da schemi ingessati che non permettevano facili relazioni neppure tra confratelli. Ma lui aveva la capacità di buttar giù qualsiasi muro, lui spaziava nelle relazioni come spaziava nelle sintesi culturali, che i giovani del Liceo definivano 'geniali'»*. A Macerata, la sua casa di sempre, ebbe tra gli incarichi anche il ruolo di "consigliere", così veniva chiamato *l'incaricato della*

disciplina, un bagaglio che portava senza entusiasmo, per pura obbedienza.

Don Giovanni aveva la “fortuna” di avere tre fratelli, assieme formavano una quaterna geniale: si stimavano a vicenda benché avessero caratteri e interessi diversi, ma senza squilibri né incomprensioni. Insomma, si volevano bene ma tenevano alla propria libertà di vedute e di ruoli.

L’infinita curiosità, che caratterizzava il nostro don Giovanni, lo spingeva a continuare a studiare quasi con accanimento. Divenne un plurilaureato che non faceva pesare nemmeno un po’ **la vastità della sua cultura**, perciò con lui sia i confratelli, sia gli alunni, sia la gente con la quale veniva a contatto, subito ci si trovava a proprio agio senza alcuna soggezione. Parlando con un confratello, scherzava sul proprio cognome “*Carnevale*” e sul proprio paese “*Capracotta*”. «Don, ti piace il tuo cognome?». «Certo che sì: è, tutto sommato, un cognome salesiano: non è forse vero che don Bosco ci voleva allegri e seminatori di allegria». «E di Capracotta che ne dici?». «Perché tu la capra la mangeresti cruda?». Risposte che non ti aspettavi e l’empatia aumentava.

La sua persona è balzata in prima linea quando iniziò a parlare di alcune scoperte che la sua ***inattaccabile curiosità*** aveva scovato nel maceratese e che lasciò tutti di stucco: alcuni increduli ma propensi anche a cambiare idea, perché “don Giovanni non era un bischero qualsiasi e non diceva sciocchezze”. Altri lo presero per un esaltato che “aveva perso la trebisonda” e voleva fare sensazione con la storia di Aquisgrana/Aachen che asseriva non essere in Germania ma in Val di Chienti. Una scoperta del genere appariva non solo inverosimile ma rivoluzionaria, soprattutto perché avrebbe costretto esperti di alto rango a rivedere e riscrivere la storia di oltre un secolo. Don Giovanni a questa ricerca ha regalato trent'anni della sua vita, senza mai mollare la presa: trenta anni e quindici volumi per dimostrare una tesi che ha diviso sia



i suoi confratelli di Macerata, sia quelli dell'ispettoria, sia gli storici di tre Università: Macerata, Perugia e Camerino.

La sua storia salesiana si può riassumere, in breve, così: don Giovanni nasce a Capracotta (CB) da Michela Janiro e Primiano il 4 agosto 1924, terzo di quattro fratelli. A 11 anni si trasferisce nella casa salesiana di Amelia (TR) come aspirante per gli studi ginnasiali. Nella cittadina che ospita due collegi salesiani, scopre di star bene con don Bosco così conferma la sua idea di seguire il Signore nella congregazione salesiana. Nel 1940 fa domanda di ammissione al noviziato. Scrive: “sono ormai cinque anni da che mi trovo ad Amelia come aspirante Salesiano. In tutto questo periodo di tempo ho molto meditato e riflettuto sulla mia vocazione e mi sembra di poter dire, senza timore di sbagliare, che la vita a cui il Signore mi chiama è la Salesiana. Il motivo per cui faccio questa domanda, è quello di poter iniziare una vita che oltre ad assicurarmi la salvezza eterna, mi dia modo di guidare sul retto sentiero molte anime di giovani”. È interessante il giudizio di ammissione dato dai suoi formatori: *“promette molto per capacità e per la bontà del carattere”*. Accettato, entra al Mandrione di Roma dove emette i voti nel 1941. Si trasferisce poi a Lanuvio per

frequentare il ginnasio e il liceo classico. Nel 1943 lo troviamo ancora ad Amelia per il tirocinio, poi a Monteortone (PD) per la teologia. Nelle domande che presenta per accedere ai vari ordini minori emerge sempre il desiderio di seguire il Signore e nello stesso tempo avverte tutta la sua indegnità; tuttavia, la confidenza nel Signore e nella sua grazia emerge in modo chiaro e forte. Al momento della domanda per il sacerdozio esprime al suo superiore: “non le nascondo che con la gioia c’è in me un senso di timore per le responsabilità che il Sacerdozio comporta. Confido tuttavia che il Signore mi aiuterà con la sua Grazia ad essere suo degno Ministro”. È ordinato prete il 29 giugno 1951. Terminati gli studi (che in realtà non terminarono mai) subito al lavoro, come salesiano professore ed educatore. L’intelligenza acuta e vivace, l’esuberanza del carattere anche nel fare degli scherzi, l’allegria e la giovialità furono le caratteristiche che conserverà per tutto l’arco della sua vita, fino all’ultimo respiro, al servizio dei giovani. Le sue passioni? L’insegnamento e la ricerca. Ha insegnato con passione l’italiano, il latino, la storia dell’arte, il francese, il tedesco. Si è buttato a capofitto nella ricerca storica suscitando invidie, approvazioni, critiche. Ha accettato sempre tutto senza minimamente scomporsi. Sessanta

anni di lavoro per lo più a Macerata se si eccettuano due brevi periodi a Faenza per cinque anni e a Perugia per quattro.

Tra le mille idee, ne sfoderò una decisamente particolare, chiese di andare in missione *ad gentes*, tra i Kiwari delle Ande. La risposta del superiore don Fedrigotti fu drastica: «*Tu pensa a fare il missionario tra i tuoi giovani*». E lui, obbediente, fece davvero il missionario tra i suoi alunni. Ogni estate organizzava gite di approfondimento culturale in Germania e in Grecia. L'idea madre di queste uscite era allargare gli orizzonti della vita, del pensiero, ma anche della fede: Partiva come professore, come amico e come prete. «*Proprio grazie a questi studi, alle congetture tra le diverse discipline soprattutto la storia dell'arte, la storia civile e la storiografia tedesca che arriva ad intuire in modo unico e originale l'ipotesi che Carlo Magno sia vissuto in Val di Chienti*». Ci lavorò con passione, cercò documenti, intuì percorsi, scoprì tracce importanti, ragionò su quanto aveva scoperto sull'argomento, suscitando ovviamente qualche gelosia, e non poche

polemiche, ma anche approvazioni entusiaste e l'interesse di un buon numero di studiosi.



Non sono poche le **testimonianze** positive che lo riguardano. Ne accenniamo alcune.

«Con la sapienza e l'intelligenza ha cresciuto generazioni di giovani, con l'allegria ha comunicato la solidità della sua fede pasquale e salesiana. Era un uomo buono, un uomo sereno, mai depresso, mai sconfitto, ... sempre pronto a far divertire. Non seguiva facilmente schemi prefissati, ma si lasciava andare alla fantasia, alla creatività, nelle sue ricerche come nelle sue strategie educative e didattiche».

L'intelligenza e l'arguzia tipiche di don Giovanni erano sorrette da una memoria prodigiosa che gli faceva recitare anche interi canti della Divina

Commedia, poesie di noti poeti, brani dei principali scrittori non solo italiani.

«La sua voce risuona ancora nei corridoi dell'Opera salesiana di Macerata e questo per tre motivi in particolare: era sordo "convinto", aveva un timbro di voce tonante e sentiva in sé un forte desiderio di parlare con tutti quelli che gli passavano accanto».

«La gioia con cui sapeva accogliere ogni giovane e la storia di ogni giovane sono il dono più grande che ha fatto a tutti i giovani. Si è presentato sicuramente di fronte al Creatore con il gusto di essere venuto al mondo, il gusto di aver incontrato molti giovani e il gusto di averli guidati a scoprire il bello della vita».

«Nei tanti aneddoti che lo vedevano in classe con i suoi ragazzi, uno faceva trasparire la sua bontà e la sua passione. Gli capitava spesso di recitare alcune poesie chiudendo gli occhi e lasciandosi così trasportare dall'emotività del momento, ma i suoi ragazzi, in perfetto silenzio, uscirono con altrettanta delicatezza dalla classe lasciandolo solo; solamente al termine della poesia e dopo aver aperto gli occhi don Giovanni si spiegava il motivo di così tanto silenzio e ascolto da parte dei suoi giovani». Con ironia e con semplicità rileggeva questi dati apprezzando tutto quello che la

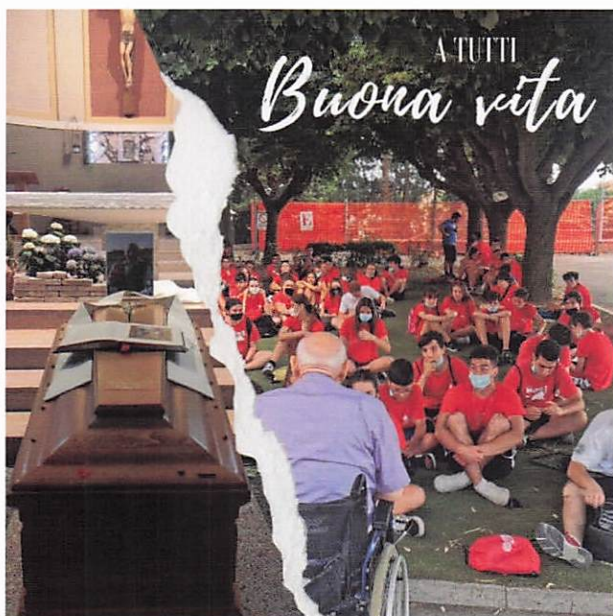
memoria gli faceva affiorare: i momenti più imbarazzanti così come la confidenza che i giovani gli rimandavano.

“Quanta curiosità per la vita nella sua simpatia coinvolgente, è la linfa che lo ha tenuto vivo sempre: i suoi interessi prima botanici, ma anche letterari e storici, secondo me, sono tutti riflessi di un'unica radice: la passione per la vita che cresce, si sviluppa e genera altra vita”.

“Diceva di aver imparato la vera teologia e scoperto il mistero di Dio a partire dalla natura, dall'ordine del cosmo e dalla bellezza e perfezione della botanica”.

“Uomo capace di avvicinare al mistero di Dio con l'ironia di un uomo saggio che sa stupirsi ancora come un bambino”.

“Mi piaceva contemplarlo quando fissava gli occhi ormai ciechi su un punto e si vedeva che stava rimuginando qualcosa: ero in fervida attesa di quello che avrebbe tirato fuori e godevo nel poterlo mettere in difficoltà con una contro affermazione: per gioco. Era il nostro gioco preferito: teneva testa a tutti in ogni situazione. Era un anziano forte, molto forte. Ma con i giovani era un gran nonno. E questo perché penso che da giovane fosse un grande educatore”.



“Una personalità riuscita: questo, mi sento di dire. È cresciuto bene, è maturato meglio, è invecchiato ottimamente. Sono felice di essere stato per lui direttore, con lui salesiano. Mi ha mostrato la gioia di inventare sempre cose nuove per i giovani e quello di raccontare sempre le cose vecchie. Come lo scriba del Vangelo”.

A me disse: “Ero un uomo di scuola... adesso però mi piace questa modalità, è un tipo di educazione diverso ma di cui c'è bisogno. Casa Pinardi è un ritorno alle origini”.

Ma soprattutto la frase che ogni salesiano degno di questo nome vorrebbe poter dire: *“sono sempre stato con i giovani”*. Aveva anche sperimentato il primo colloquio col superiore on line della sua vita e diceva che era meglio che dal vivo.

Don Giovanni *«teneva testa a tutti in ogni situazione. Era un anziano forte, molto forte. Ma con i giovani era un gran nonno. E questo perché penso che da giovane fosse un grande educatore»*.

«Rimanevo incantato nel sentirlo narrare gli episodi curiosi e divertenti (veramente tanti) della propria vita con la semplicità e la gioia di un bambino che racconta le cose che gli sono capitate».

Don Giovanni, lo ripetiamo volentieri, «aveva la capacità di buttar giù qualsiasi muro, lui spaziava nelle relazioni, come spaziava nelle sintesi culturali che i giovani del Liceo definivano ‘geniali’».

Fu un buon prete, un buon educatore, un buon salesiano. Indubbiamente don Bosco dovrebbe essere entusiasta di un confratello come don Giovanni Carnevale e magari si augura dal paradiso che tanti altri suoi seguaci, che svolgono la loro missione in mezzo ai giovani “poveri, abbandonati e pericolanti” in questi tempi di pandemia siano come il caro e indimenticabile professore, educatore, sacerdote e amico.

Caro don Giovanni vegliaci dall'alto e quando le preoccupazioni ci fanno diventare tristi, quando perdiamo il gusto della vita, quando non sappiamo più stupirci, quando non abbiamo il coraggio di lottare per una idea giusta, quando ci dimentichiamo di stare coi giovani e di credere in loro, fatti sentire col tuo vocione.

La Comunità Salesiana di Macerata



A photograph of an elderly man with white hair, seen from behind, sitting in a wheelchair at an altar. He is wearing a dark jacket. On the altar in front of him are two lit candles and a small vase of pink flowers. On the brick wall behind the altar is a crucifix and a small framed picture.

Dite ai miei
GIOVANI
che lì
aspetto ...

... tutti in
PARADISO!



A portrait of Don Giovanni Carnevale, an elderly man with white hair and a gentle expression. He is wearing a blue shirt and a dark vest, and has a religious medal on a chain around his neck. He is making a hand gesture with his right hand, showing three fingers. The background shows a building and a clear sky.



Salesiani
DON BOSCO
MACERATA

DATI PER IL NECROLOGIO

DON GIOVANNI CARNEVALE

NATO A CAPRACOTTA CB IL 4 AGOSTO 1924

MORTO A MACERATA L'11 APRILE 2021



Istituto Salesiano "San Giuseppe"

Macerata

Viale Don Bosco, 55 - 62010 Macerata
t: 0733 235973 - f: 0733 235973
m: info@salesianimacerata.it

salesianimacerata.it

